

## SUOR BERTILLISA CARIOLATO

- nata a Cornedo (VI) il 27.12.1919
- entrata nell'Istituto il 30.05.1938
- ammessa al Noviziato il 08.12.1938
- alla prima Professione il 12.01.1941
- alla Professione perpetua il 14.08.1946
- deceduta a Isola Vicentina  
il 26.02.2015, alle ore 11.50
- sepolta a Cereda di Cornedo (VI)



Accompagnando suor Bertillisa nel suo ritorno alla Casa del Padre, dove è giunta come sposa adorna dei gioielli delle buone opere da lei compiute nel suo lungo terreno pellegrinaggio, viene spontaneo il riferimento alle parole del popolare canto religioso: *“Quando busserò alla tua porta,/ avrò fatto tanta strada,/ avrò piedi stanchi e nudi,/ avrò mani bianche e pure”*. Quanti passi per servire, e quanta purezza d’amore nell’offerta quotidiana di sé!

Entrò in Istituto con l’esuberanza dei suoi verdi anni e con la robustezza di una fede radicata in un contesto familiare povero di risorse economiche ma ricco di pratica cristiana.

Ne fanno fede le scarse ma precise parole con cui il suo parroco la presentò all’allora Madre generale suor Fortunata: *“Persona di esemplare condotta, di pietà e zelo non comune, dà affidamento di riuscire suora di vero spirito”*.

Trascorse la sua vita di Piccola Suora incarnando nella concretezza del quotidiano lo spirito di Nazareth: pregare, lavorare, patire; mai ripiegata su di sé, priva di ambizione, non cercò consensi e riconoscimenti, suo unico intento era piacere al Signore servendolo nei “piccoli”, fossero gli ospiti della casa santa Rosa di Viterbo, gli alunni e le numerose sorelle della comunità scolastica di Milano, i sacerdoti bisognosi di riposo nella Casa del Padre a Torri, le sorelle anziane e ammalate delle infermerie. Spinta dal desiderio di arrivare a tutto e a tutti, di incontrare le attese delle persone, di provvedere ai vari bisogni, si muoveva con agilità e prontezza nei vari ambienti della casa, il guardaroba, la cucina, il refettorio, la cappella, dovunque l’ordine e la proprietà richiedessero una mano capace; anche la sorveglianza durante la ricreazione degli alunni, la presenza nel momento del riposo e altri tempi di supplenza la conobbero presenza preziosa. Si sentiva responsabile, con tutte le sorelle, del buon andamento della comunità e dell’opera, perciò dava tutte le sue energie senza risparmio, con la gioia e l’entusiasmo di un carattere aperto e gioviale.

Aveva 70 anni quando, in risposta ad una richiesta della Superiora generale a tutte le suore per varie prestazioni e missioni, suor Bertillisa scelse come adatta a sé la casella n. 2 *“Servizio alle sorelle ammalate”* e scrisse di suo pugno: *“ Sono disponibile a servire Cristo Gesù, come sono capace, aiutando e facendo qualcosa per le nostre sorelle ammalate, lo faccio volentieri e penso che se io aiuto gli altri, Gesù mi aiuta”*.

C’era una forza, una sorgente interiore che la manteneva in tanta freschezza di generosità: l’unione incessante con Dio. Il fervore con cui pregava era contagioso; “gustava” la preghiera comunitaria, nella quale portava la carica di un amore custodito e accresciuto nel personale incontro quotidiano con il Signore.

Fu il suo Signore, cercato e amato, che la incontrò, ormai ultraottantenne, nell’ora per tutti dolorosa, della sofferenza, della malattia, dell’impotenza. Ma fu ancora un incontro d’amore, di pieno abbandono di tutta se stessa alla partecipazione diretta al mistero pasquale di Cristo, che visse in comunione con il fratello sacerdote salesiano, don Ottorino, tuttora vivente ma duramente provato. Sostenuta e accompagnata dalle sorelle e dal personale della casa di Isola Vicentina serenamente passò all’ “altra riva”.